

L'emergenza Siderurgico

Sequestrato l'acciaio, Ilva avvia la chiusura

Nuovo affondo giudiziario, sigilli nel porto per 800 milioni Ferrante non lascia ma dice a 5mila operai: «Restate a casa»

Chi si ferma

Area a freddo
Comprende
treni nastri 1 e 2
e i tubifici 1 e 2

L'area a freddo dello stabilimento siderurgico tarantino consiste in una serie di impianti, alcuni in parallelo e altri a cascata. Complessivamente allinea i Treni nastri 1 e 2, la produzione lamiera (Pla), il Laminatoio a freddo (Laf), i tubifici 1 e 2, i Rivestimenti tubi 1 e 2.

Il sequestro
Coils e lamiera
prodotti
nell'area a caldo

La Procura ha sequestrato coils, lamiera e bramme prodotti nell'ultimo periodo di alcune settimane quasi come corpo di reato perché frutto di attività penalmente illecite, derivata dagli impianti dell'area a caldo, altiforni e acciaierie, sequestrati dal 26 luglio senza facoltà d'uso se non ai fini del risanamento.

A cosa servono
Elettrodomestici
e automobili
restano senza

Dall'acciaieria arrivano le bramme che sono indirizzate dai due Treni nastri e dal reparto Produzione lamiera per essere trasformate in coils «neri» che finiscono al laminatoio dal quale escono zincati e decapati. Di qui vengono spediti alle industrie automobilistiche e di elettrodomestici.

COMUNE DI BARLETTA

AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO N. 16/12
www.comune.barletta.ba.it/appalti

Copertura assicurativa rischi tutela legale, incendio, furto, infortuni cumulativa, kasko amministratori e dipendenti in missione. Importo a base di gara: Lotta 1 tutela legale importo biennale € 40.000,00 comprensivo di imposte e impostibile. Lotta 2 rischio incendio importo biennale € 90.000,00 comprensivo di imposte e impostibile. Lotta 3 rischio furto importo 17.000,00 comprensivo di imposte e impostibile. Lotta 4 rischio infortuni cumulativa: gara deserta. Lotta 5 rischio kasko: Ditta aggiudicataria: LLOYD S di Milano con il premio annuo lordo di € 6.125,60 comprensivo di imposte e impostibile. Barletta 27/11/2012.

IL PRESIDENTE DI GARA
Dott.ssa Rosa Di Palma

TARANTO — Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto si avvia alla chiusura. Se il presidente Bruno Ferrante — da ieri indagato per «inosservanza delle precedenti disposizioni dell'autorità giudiziaria» — annuncia che rimarrà al suo posto, gli arresti di ieri — per il vicepresidente di Riva Group Fabio Riva, l'ex direttore Luigi Capogrosso e l'ex dirigente Ilva Girolamo Archinà — e l'inatteso sequestro da parte del gip dei prodotti semilavorati, bramme e coils, oltre ai prodotti finiti, i tubi, hanno innescato la reazione a catena attesa e temuta da tutti.

L'area a freddo non ha più le lamiere da lavorare e, quindi, la presenza dei lavoratori diventa superflua: dal turno serale di ieri badge disattivati e più o meno cinquemila persone possono smaltire le ferie sino a nuova disposizione. In questo settore, le settimane scorse, Ilva aveva già fermato il treno lamiera e il rivestimento tubi a causa della crisi di mercato. Poi si vedrà. Questa decisione, comunicata ai sindacati, ha effetti anche sugli altri impianti dell'Ilva sparsi in Italia. La sede di Genova, privata dei rifornimenti tarantini, ha una settimana di autonomia; Novi Ligure si trova nella stessa situazione, ma riesce a resistere due settimane.

Problemi anche nel sito produttivo greco mentre, entro qualche settimana, anche il polo della Cementir, senza più loppa in arrivo dal vicino centro siderurgico, potrebbe esse-

re costretto a fermarsi. Il presidente Bruno Ferrante, indagato nell'inchiesta della procura di Taranto insieme con il direttore Adolfo Buffo, conferma di non avere «alcuna intenzione di rinunciare all'incarico di presidente di Ilva spa, assunto nel luglio scorso». Definisce «inconsistenti e pretestuose» le contestazioni del pm di Taranto e annuncia che «proseguirò nel mio compito nell'interesse dei tanti lavoratori e dell'azienda, convinto sempre che è possibile e doveroso coniugare ambiente, salute e lavoro». Carico di neri presagi è il comunicato aziendale che ha gettato quasi nella disperazione larga parte dei lavoratori. Da ieri mattina, nel polo siderurgico tarantino, la preoccupazione è altissima mentre i

sindacati decidono cosa fare.

Stipendi di dicembre e tredicesime possono essere a rischio. Con riferimento al provvedimento di sequestro preventivo notificato dal gip di Taranto, Ilva premette di non essere «parte processuale nel procedimento penale» e di essere quindi «estranea a tutte le contestazioni ad oggi formulate dalla pubblica accusa»; sottolinea che «lo stabilimento Ilva di Taranto è autorizzato all'esercizio dell'attività produt-

Azione e reazione

Niente lamiere da lavorare: dal turno serale di ieri sono stati disattivati i «badge»

tiva dal decreto del ministero dell'Ambiente in data 26 agosto 2012 di revisione dell'Aia» e che «il provvedimento di sequestro emesso dal gip si pone in radicale e insanabile contrasto rispetto al provvedimento autorizzativo del ministero dell'Ambiente».

Sulla base di queste considerazioni la società «proporrà impugnazione avverso il provvedimento di sequestro e, nell'attesa della definizione del giudizio di impugnazione, ottempererà all'ordine impartito dal gip di Taranto». Il sequestro preventivo ha bloccato 780.000 tonnellate di bramme e coils e 120 mila tonnellate di tubi pronti per la spedizione, per un controvalore di 800 milioni, e ha determinato anche l'operazione di scarico da un

mercantile delle tonnellate di coils già imbarcati. L'effetto «immediato e ineluttabile», fa sapere l'azienda, è «l'impossibilità di commercializzare i prodotti e, per conseguenza, la cessazione di ogni attività nonché la chiusura dello stabilimento di Taranto e di tutti gli stabilimenti del gruppo che dipendono, per la propria attività, dalle forniture dello stabilimento di Taranto».

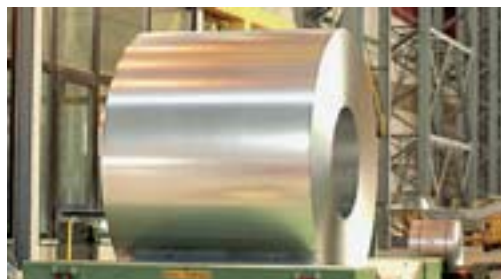
L'azienda va oltre e, volendo proporre una migliore comprensione delle problematiche in atto, suggerisce a chi è interessato di documentarsi sul sito Ilva con «le consulenze, redatte dai maggiori esponenti della comunità scientifica nazionale e internazionale, le quali attestano la piena conformità delle emissioni dello stabilimento di Taranto ai limiti e alle prescrizioni di legge, ai regolamenti e alle autorizzazioni ministeriali, nonché l'assenza di un pericolo per la salute pubblica». Rigetta le responsabilità sulle patologie e sui decessi attribuiti alle emissioni e ribadisce con forza «l'assoluta inconsistenza di qualsiasi eccesso di mortalità ascrivibile alla propria attività industriale, così come le consulenze epidemiologiche sopraccitate inequivocabilmente attestano».

Cesare Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto valanga



Stop a grandi infrastrutture

Il reparto produzione lamiera indirizza il proprio prodotto (tubi di vario diametro) ad aziende impegnate nella realizzazione di grandi infrastrutture come oleodotti e gasdotti.

Ferie per 700

Nell'area a freddo l'Ilva aveva già fermato il treno lamiera e il rivestimento tubi mettendo in ferie forzate circa 700 lavoratori nell'attesa che l'azienda trovasse un accordo con i sindacati sulla cassa integrazione già chiesta per 2 mila persone.



Una settimana per Genova

La sede di Genova dell'Ilva, privata dei rifornimenti tarantini, ha una settimana di autonomia.



L'inchiesta

Numerosi i contatti tra gli indagati e personalità politiche di spicco, sino al presidente della Regione Puglia Nichi Vendola

«Due tumori in più, una minchiata...»

Le frasi choc di Fabio Riva al telefono con gli avvocati

TARANTO — Sette arresti con una ventina di indagati, tra imprenditori, funzionari pubblici e politici e il sequestro delle materie lavorate dell'Ilva. È questa la nuova bufera che ieri ha scosso il siderurgico con un'onda d'urto che ha oltrepassato i confini provinciali e regionali. In carcere sono finiti Fabio Riva, amministratore delegato dell'Ilva (sino a ieri risultava irreperibile), Luigi Capogrosso, ex direttore dello stabilimento, l'ex consulente Girolamo Archinà, «licenziato» tre mesi fa dall'azienda dopo che, dall'inchiesta per disastro ambientale era emerso un episodio di presunta corruzione che coinvolgeva l'ex preside vicario della Facoltà di Ingegneria di Taranto, sede distaccata del Politecnico di Bari, Lorenzo Liberti (anch'egli raggiunto ieri da un mandato di arresto ai domiciliari), al quale Archinà avrebbe consegnato una busta contenente la somma di 10 mila euro in cambio di una perizia addomesticata sull'inquinamento dell'Ilva; domiciliari anche per l'ex assessore all'Ambiente della Provincia di Taranto, Michele Conserva, dimessosi circa

due mesi fa dall'incarico quando si seppe che poteva figurare tra gli indagati della inchiesta sull'Ilva collaterale a quella per disastro ambientale. Domiciliari anche per l'ingegnere Carmelo Delli Santi, rappresentante della Promed Engineering. Conserva e Delli Santi sono entrambi accusati di concussione. I provvedimenti sono legati anche a un'inchiesta, parallela a quella per disastro ambientale che il 26 luglio scorso ha portato al sequestro degli impianti dell'area a caldo del siderurgico. Questa operazione, condotta dalla Guardia di Finanza, è stata denominata Environment Sold Out (Ambiente svenduto). Il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante e il direttore generale dell'azienda, Adolfo Buffo, sono coinvolti nell'inchiesta che ha portato all'emissione delle sette ordinanze

Numerosi nomi noti

Ai domiciliari l'ex preside vicario di Ingegneria Lorenzo Liberti e l'ex assessore Michele Conserva



L'annuncio La conferenza stampa del procuratore capo Franco Sebastio

di custodia cautelare e al sequestro dei prodotti finiti/semilavorati. Con loro, nello stesso procedimento, sono indagati altri dieci dirigenti dei reparti dello stabilimento. Nelle oltre 500 pagine dell'ordinanza firmata dal gip Patrizia Todisco è contenuto uno sconvolgente sistema di potere gestito dalla famiglia Riva e dai loro referenti locali capaci di assoggettare non solo funzionari e dirigenti di pubbliche am-

ministrazioni, ma anche politici di alto livello. «La spregiudicatezza dei proprietari dell'Ilva» che emerge dalle carte, lascia senza parole. Come nell'intercettazione tra Fabio Riva e uno dei suoi avvocati, Franco Perli. Il rampollo della famiglia Riva, commentando i rischi sulla salute rilevati da uno studio dell'Arpa, si esprimeva in questi termini con il legale: «Due casi di tumore in più all'anno... una minchiata».

Nel resoconto dell'inchiesta sono numerose, inoltre, le telefonate intercorse tra gli indagati e personalità politiche di spicco. Dal presidente della Provincia di Taranto, Gianni Florido, all'assessore Michele Conserva, dal consigliere regionale Donato Pentassuglia all'onorevole Ludovico Vico, tutti del Pd, sino al presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. Una per tutti, a significare i rapporti amicali che intercorrevano tra uomini del gruppo Riva e i politici, la telefonata intercettata tra uno degli arrestati, Archinà, e il deputato Vico. Il parlamentare riferisce di una telefonata avuta con Vendola la quale si complementava della disponibilità mostrata dal gruppo Ilva ma si lamentava del sindaco di Taranto, Ippazio Stefano, protagonista in quel periodo di azioni che infastidivano gli industriali: «Il sindaco lo vede come un irresponsabile», riferiva Vico. Sempre da Archinà, l'onorevole Pd riportava il malumore di Vendola per il funzionario dell'assessorato ambiente della Regione, Antonio Antonicelli, responsabile, a suo dire, della permanenza a capo dell'Arpa del presidente Assennato, nemico giurato dei Riva: «Io dovrei ammazzare Antonicelli, è un pazzo scatenato», avrebbe detto Vendola.

Nazareno Dinoi

© RIPRODUZIONE RISERVATA